

Recensioni

Le ville medicee in Toscana nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco

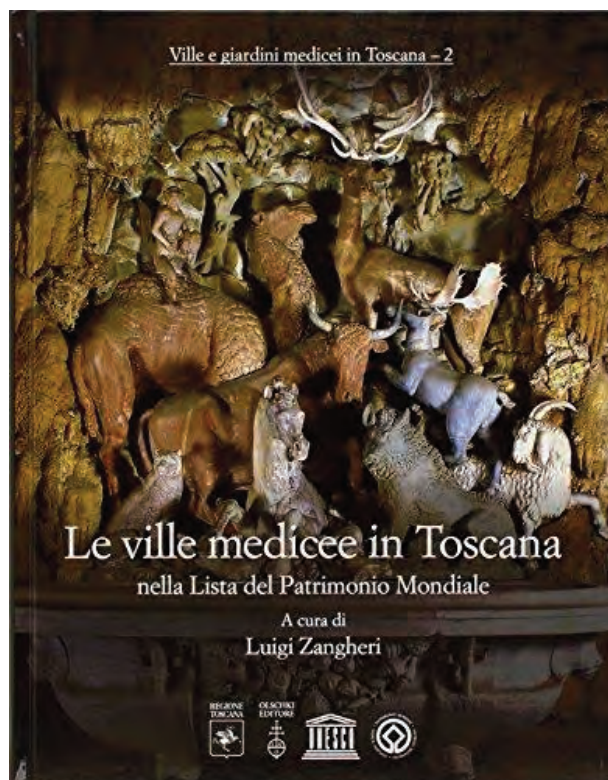


Foto dell'Editore.

Ciascuna villa è oggetto di una scheda, curata da esperti: Cafaggiolo (pp.31-37), Trebbio (pp.39-45); Careggi (pp. 47-55), Fiesole (pp.57-63), Boboli (pp.87-96), Cerreto Guidi (pp.97-101) e Poggio Imperiale (pp.129-137) da Claudia M. Bucelli, architetto paesaggista; Artimino (pp.123-127), Castello (pp.65-71), La Magia (pp.117-121), Petraia (pp.81-86) e Poggio a Caiano (pp.73-80) da Claudia Massi, architetto; Pratolino (pp.109-116) e Seravezza (pp.103-108) da Luigi Zangheri, storico del giardino e del paesaggio. Il quale - nella citata introduzione - precisa che tra le trentasei proprietà medicee toscane, le quattordici oggetto del volume, presentate secondo la cronologia delle acquisizioni ducali, sono state scelte per la loro rilevanza paesaggistica e culturale, la presenza di testimonianze artistiche notevoli, l'autenticità ed integrità funzionale. La loro edificazione venne inserita in territori diversi, a seconda dei ruoli prevalenti: presidio alla viabilità, attestazione di autorità politica e amministrativa, luogo per la caccia...Alcune (Cafaggiolo, Trebbio, Careggi) sono state concepite come villa-castello, con soluzioni architettoniche che ricordano le strutture medievali militari sulle quali sono state apportate le innovazioni rinascimentali. Il rapporto con il paesaggio, naturale o domesticato, è evidente risultato di illuminati architetti (es.: Michelozzo, Buontalenti); Giuliano di Sangallo dirige i lavori di Poggio a Caiano, residenza medicea ideale. Per tutti i soggetti trattati le argomentazioni, sia pure nella loro sinteticità, sono illuminanti: passano dalla storia d'origine alla contemporaneità. Voler riassumere - *aliquid breviter complecti* - lo scritto di Zangheri - *concinnitas sententiarum*, elegante ricercatezza terminologica e concretezza documentale - rischia di svilrne i contenuti e di non coglierne il complesso valore informativo. E' d'obbligo un invito alla lettura; i botanici troveranno vari spunti di specifico interesse e menzione dei *Giardini dei Semplici* di Firenze e di Pisa, dei loro *prae-fecti* e delle loro innovative politiche di accessioni, di erborizzazioni e di acquisizioni anche di piante "*inservienti al puro ornato dei viali, dei boschetti di delizia...*"

In questa sede le quattordici schede dedicate alle Ville del Patrimonio Mondiale non possono essere recensite con il dettaglio che meriterebbero. I capitoli in cui si suddividono - aspetti storici, architettonici, paesaggistici - sono ricchissimi di particolari e di notazioni importanti ancorchè sintetiche.

Si inizia con Cafaggiolo in Mugello, con un richiamo botanico. Il frutto del faggio, la faggiola, è infatti all'origine del nome della Villa, posizionata in un punto strategico tra Firenze e Bologna per il controllo della viabilità e forse un tempo circondata da una faggeta. Menzionata come fortezza nell'inventario dei beni di Pietro de' Medici nel 1468, raffigurata turrata nella lunetta di Giusto Utens del 1559-1602, la Villa fu oggetto di ripetuti interventi dei quali è dato puntuale riscontro nella scheda. Accanto sorse prima una fabbrica di produzione ceramica di pregio, attiva fin dai tempi di Lorenzo il Magnifico; poi, per volontà di Ferdinando I, una manifattura di specchi

Innumerevoli opere, testi e raffigurazioni hanno illustrato nei secoli i giardini di Firenze, documentandone le origini, gli sviluppi, le variazioni intercorse nella storia per quanto attiene alle architetture, al patrimonio degli arredi, agli impianti vegetali e al loro ruolo paesaggistico. L'attenzione alle Ville e ai Giardini toscani e di Firenze in particolare è sempre stata altissima sia in Italia che altrove, testimoniata da un'editoria qualificata e di prestigio. Oggi vi è un capitolo nuovo, dal 2013 conseguente all'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco di quattordici beni culturali, rappresentati da altrettante ville medicee che sono divenute patrimonio dell'umanità. Ad esse è riferito un elegante volume, edito dalla prestigiosa Casa fiorentina L.S.Olschki e curato da Luigi Zangheri, il quale dedica il suo saggio introduttivo (pp.7-27) ad una *Visione d'insieme* di queste ville, "luogo privilegiato per la sperimentazione artistica e scientifico-ingegneristica; fucina inesauribile di innovazioni formali, compositive e tecnologiche". E il giardino di villa come *locus amoenus* per *otium litterarium*. Testimoniato ed evidenziato è il ruolo determinante della famiglia Medici nella nuova progettualità rinascimentale, simpatica al significato filosofico, poetico, estetico e paesaggistico che alla villa e alle sue pertinenze veniva assegnato, in continuo e consapevole dialogo.

“alla francese”. La Villa è ricordata anche per le vicende coniugali e sentimentali legate a Eleonora di Toledo che vi morì [La Fondazione Anna Maria Luisa de' Medici ha promosso la pubblicazione di un volume (stampato nel 2016) dedicato alla vita coniugale di Cosimo I e Eleonora a Pisa].

Anche il Trebbio, nato come presidio militare sulla strada per Bologna, non lontano da Cafaggiolo, è raffigurato da Giusto Utens al centro di un ampio paesaggio con le pertinenze agricole, i poderi e la vegetazione circostante. Il complesso fu gestito per diversi anni da Cosimo il Vecchio, amante della vita agreste, esperto di potatura e di innesti. Oggi il Trebbio si presenta isolato, senza le case contadine, con un giardino formale di recente disegno. Da evidenziare un lungo pergolato con vitigni tipici (Sangiovese e Trebbiano), airole con rose e altre piante da fiore, alberi da frutto. Negli anni Trenta dello scorso secolo la proprietà ha provveduto ad edificare una quinta di cipressi disetanei e un bosco misto di conifere e latifoglie decidue, tra cui ciliegi e noci. Va ricordato che Sandro Botticelli dipinse una pala d'altare per la cappella annessa al castello, ora alla Galleria dell'Accademia; decorò anche alcune sale, ma l'opera è andata perduta.

Careggi, la terza villa campestre dei Medici, ricorda nel nome il *campus regi*, ovvero il “possedimento reale” della famiglia fiorentina. Lorenzo il Magnifico la elesse a sua dimora preferita e a sede dell'Accademia neoplatonica, centro culturale e artistico del primo Rinascimento. Ristrutturata dopo un incendio del 1529 e ammodernata tra il 1617 e il 1621 con la creazione di un ninfeo, di locali adibiti agli svaghi e con l'ampliamento di un *hortus conclusus*, la villa con le sue pertinenze sarebbe stata successivamente modificata con l'avvento dei Lorena nel 1737 e poi di Francis J. Sloane che nel 1848 ne divenne il proprietario. Dopo vicende varie, la Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica nel 1910 ha acquisito l'intera Tenuta di Careggi; nel 1912 sono iniziati i lavori per la realizzazione di un complesso ospedaliero-universitario. Negli anni '30 furono costruite le cliniche e alcuni istituti. In questo che viene definito “alveo geografico” si trova la Villa, oggetto di numerosi recenti interventi di restauro. Annesso vi è il parco che ospita specie decidue ma anche sempreverdi (cedri, cipressi, pini) e diversi elementi di interesse botanico, quali *Arbutus andrachne*, *Pinus jeffrey* e la rampicante *Dolichandra unguis-catii*.

La Villa Medici di Fiesole, che compare in un affresco di Domenico Ghirlandaio in Santa Maria Novella, è nata da un progetto innovativo ed elegante, e non da un restauro. Realizzata in splendida posizione su un terrazzamento che domina tutta Firenze e gran parte della valle dell'Arno, la villa presenta i suoi giardini neorinascimentali, in continuità filologica con le partiture del XVI secolo, voluti dalla proprietà fin dall'inizio del 1900. I *parterre* ospitano qualche *Magnolia grandiflora* o *Paulownia tomentosa*; meritano citazione un pergolato di *Rosa banksiae* e i *Capparis spinosa* che ornano i muri di sostegno. Ulivi centenari e spalliere di limoni e altri agrumi concorrono a definire un luogo di sereno vivere; non ricordano certo il complotto ordito ma non realizzato proprio in questa villa dai Pazzi per avvelenare Lorenzo e Giuliano de' Medici, congiura che venne attuata il giorno dopo e con altra modalità nella Cattedrale fiorentina.

Nel Museo della Villa della Petraia, di cui si dirà, vi è la lunetta di Giusto Utens che ritrae la Villa di Castello, posta alle radici di Monte Morello e sorta in stretta connessione con un acquedotto romano, tra Sesto e Firenze. Una grande vasca con il noto *Appennino* dell'Ammannati ricorda la montagna dalla quale giungono le acque del giardino. Dispiace non potersi qui addentrare nelle vicende architettoniche e storiche puntualmente riportate nella scheda, dalle origini ai nostri giorni; piace però ricordare che a Cosimo III, appassionato botanico e naturalista, si deve una collezione di gelsomini che si concretizzò nel cosiddetto “Giardino dei Mugherini”. Il giardino all'italiana di Castello, con una ricca collezione di agrumi, da potersi considerare oggi una banca del germoplasma per studi sulla filogenesi e sul miglioramento genetico dei *Citrus*, ebbe fama anche per l'introduzione di novità botaniche come *Acacia farnesiana* e *Eugenia uniflora*. Dal 1974 la Villa è sede dell'Accademia della Crusca.

La Villa di Poggio a Caiano, progettata per Lorenzo il Magnifico da Giuliano di Sangallo come splendido esempio di architettura rinascimentale, in un luogo con uno straordinario orizzonte che abbraccia Prato, Firenze e Pistoia, dal 2007 è sede del Museo della Natura morta, con stupende opere di italiani, fiamminghi e olandesi, oltre ai *campionari pomologici* di Bartolomeo Bimbi. I giardini attuali, sia di tipo formale sia di parco paesaggistico, ospitano esemplari maestosi di farnie e di cedri, un monumentale noce americano, querce rosse e piante rare di varia provenienza, tra cui si segnala *Pinus sabiniana*, elencate puntualmente nella scheda. Durante la seconda guerra mondiale la Villa, danneggiata dai bombardamenti, fu rifugio per numerose opere d'arte.

Dono di Cosimo I al figlio, il cardinale Ferdinando, la Petraia mostra nella lunetta di Giusto Utens gli aspetti architettonici e l'inserimento della Villa nel suo paesaggio vegetale, non molto difforni dagli attuali, pur essendo stati eseguiti lavori di ammodernamento nel XIX secolo sia nell'edificio che nei giardini di contorno. Il parco ottocentesco, in buona parte una lecceta coniferata, presenta numerose essenze arboree (pini di varie specie, querce, aceri, frassini, tigli...); uno dei settori del *parterre* superiore ospita i resti di un vetusto leccio detto di don Lorenzo de' Medici e un maestoso cedro himalayano. Il *parterre* inferiore mostra alcune piante fruttifere nane. La Petraia, come altre residenze storiche, risente di opere di urbanizzazione recenti che la lambiscono e che ne hanno “alterato il significato del valore di visualità”.

E' semplicemente impossibile descrivere in poche righe il Giardino di Boboli (172 ettari, compresa la “zona tampona”), con il suo parco storico e Palazzo Pitti, la più grande dimora di Firenze, sede di regale rappresentanza

dei Medici, dei Lorena, dei Savoia e *location*, come si direbbe oggi, di spettacoli coreografici, tornei e cerimonie di alto profilo. Esempio tra i più rilevanti di giardino rinascimentale, Boboli fu luogo prediletto per coltivarvi le piante che i granduchi amavano procurarsi. Un inventario pubblicato nel 1991 per cura di Romano Gellini e collaboratori elenca 158 specie di 54 famiglie botaniche. Il leccio è l'essenza arborea più rappresentata, ma numerose sono le conifere e le latifoglie decidue. Consistenti collezioni di *cultivar* di agrumi, di camelie, di rose; fruttiferi di varia natura; elementi floreali sia nativi che esotici hanno costituito il patrimonio verde di Boboli nei secoli, come conseguenza di un collezionismo botanico che dai Medici si trasferì ai Lorena, anche con il contributo, nei primi decenni del 1800, di Gaetano Savi dell'Orto pisano.

La Real Villa di Cerreto Guidi in Valdinievole deve il nome alle cerrete un tempo diffuse nel contado. Inserita in posizione elevata e centrale nel contesto urbano, presenta sul retro dell'edificio un piccolo giardino che si affaccia sull'ampio panorama circostante. Luogo di caccia e pesca, la Villa è nota per essere stata testimone dell'assassinio di Isabella de' Medici, una delle figlie di Cosimo I e di Eleonora di Toledo.

Collegata all'attività marmifera apuana, la Villa medicea di Seravezza di cui Giusto Utens raffigura forme e inserimento nel paesaggio, fu utilizzata dai Medici per le vacanze estive, ma anche per controllare le cave e le miniere metallifere del distretto. La componente vegetale che nel XVI secolo era stata affidata a faggi e abeti bianchi piantumati nei dintorni non è più presente. Attualmente la Villa è sede museale, ospita la Biblioteca comunale e viene utilizzata per esposizioni e mostre d'arte.

Pratolino, "giardino delle meraviglie", ha una storia complessa che inizia con Francesco I de' Medici nel 1568. Concepito come ampia riserva di caccia, ma ricco di sculture, tra cui il gigantesco *Appennino* del Giambologna, di artifici idraulici e automi alimentati dalle acque addotte dal vicino Monte Senario, di labirinti e vasche, fontane e grotte, nel corso del tempo ebbe a subire varie trasformazioni e distruzioni, anche nelle sue componenti verdi, oltre che nelle opere architettoniche. Passato in proprietà agli Asburgo-Lorena, poi ai Principi Demidoff, successivamente a una società immobiliare e infine all'Amministrazione Provinciale di Firenze che ne ha evitato una speculazione edilizia, oggi Pratolino è sede di incontri culturali e di molteplici iniziative artistiche. Del "Parco di Villa Demidoff", come oggi è chiamato il luogo, Romano Gellini e Paolo Grossoni hanno studiato nel 1985 le caratteristiche geobotaniche e le prospettive paesaggistiche.

[Pratolino è località ben nota ai botanici perché *locus classicus* di *Bellevalia webbiana*, specie endemica descritta da Filippo Parlatore nel 1854].

Tra Pistoia e Firenze, in posizione strategica, sorge La Magia, una villa della prima metà del Trecento che aveva annessi poderi, mulini, campi e boschi. Dal 1584 al 1645, ristrutturata da Bernardo Buontalenti, fu proprietà medicea. Un vasto bosco adiacente al parco e in gran parte ancora presente era riservato all'attività venatoria granducale. Oggi un elegante *parterre* con due limonaie ai lati, con *cultivar* di rose e conche di agrumi, si distende a ponente della villa. Si evidenziano magnolie, sofora pendula, osmanto odoroso, rampicanti e *Cortaderia*. La scheda menziona anche un ginkgo, un ragguardevole noce nero, un bel platano. Le componenti dell'area boscata sono lecci, pini domestici, cedri e varie altre entità, tra cui un bosso vetusto [Dal 2000 proprietà del Comune di Quarrata, la Villa è sede di manifestazioni musicali di buon livello, tra cui "La Magia della Musica"].

Edificata a fine Cinquecento dal Buontalenti, la Villa di Artimino è in comune di Carmignano, in provincia di Prato. Nota anche come "villa dei cento camini", è attualmente adibita ad albergo, sede di convegni e di vari eventi; nel piano interrato ospita un Museo archeologico. Nel 1608 vi soggiornò Galileo Galilei, ospite del granduca. Per quanto riguarda il parco, in origine molto esteso (attualmente di circa 700 ettari) e perimetrato da chilometri di muro, ma nel corso degli anni ridotto per far posto a vigneti e oliveti, si presenta come una lecceta nella quale figurano numerose specie sia native che alloctone, di scarsa rilevanza fitogeografica e paesaggistica, delle quali la scheda riporta un elenco.

La Villa di Poggio Imperiale, nome imposto da Maria Maddalena d'Austria nel 1624, è posta sulla collina di Arcetri, luogo ben noto per la presenza dell'Osservatorio Astrofisico e per aver ospitato nella villa "Il Gioiello" Galileo Galilei, dal 1631 fino alla morte nel 1642. Non lontano da Boboli e da Palazzo Pitti, Poggio Imperiale era inizialmente centrale ad un complesso agricolo provvisto di case coloniche e di vari annessi rurali, con vigneti e oliveti ma anche ampie aree boscate. Numerosa documentazione d'archivio consente di seguire le interessanti vicende architettoniche, le modifiche e i rifacimenti succedutisi nel tempo in Villa, ma anche le coltivazioni di specie sia erbacee che arbustive o arboree, di interesse economico o meramente estetico, che i solerti giardinieri hanno diligentemente inventariato. Agrumi, tra cui limoni di varia natura, aranci, cedrati; frutti nani, come alla Petraia; salvia, mortelle, rosmarini, lavande; geofite come giacinti, tulipani, mugheri. E varietà di gelsomini, alcuni usati come portainnesti. In questa splendida dimora, che ospita oggi l'Educandato femminile della Santissima Annunziata, nel 1770 Wolfgang Amadeus Mozart tenne il suo unico concerto in Firenze.

Concluse le schede delle quattordici ville, il volume porta un'Appendice che illustra le modalità seguite per iscriverle nella lista del patrimonio mondiale Unesco e le motivazioni che hanno portato queste architetture e i loro giardini ad essere considerate un bene universale per l'umanità. Vi è poi un'Analisi comparativa con palazzi e parchi che in Italia o in altri Paesi d'Europa sono stati posti nel prestigioso elenco, con interessanti richiami al ruolo storico, artistico, scientifico, letterario e culturale in genere che hanno svolto. I *Tabulati* con le coordinate

geografiche, le superfici dei beni in elenco, la *Cronistoria* delle candidature e una *Tavola botanica* con un elenco delle unità floristiche citate (con alcune lacune e senza riferimenti ai giardini che le ospitano), occupano le ultime pagine del volume. Un commento favorevole merita il corpo iconografico, molto curato e di ottima qualità. Le voci bibliografiche sono 755, in gran parte senza richiamo testuale, molte non strettamente pertinenti e ferme al 2008 (del 2009 è una voce in corso di stampa); pochissimi i refusi tipografici.

Zangheri L. (a cura di), 2015 - *Le ville medicee in Toscana nella Lista del Patrimonio Mondiale*. Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 185 pp., 24x31 cm. ISBN 978-88-222-6401-5. € 44,00.

a cura di F. Garbari
Università di Pisa
